

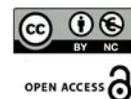


Quaderni
di Teoria Sociale

N. 2 | 2023



Morlacchi Editore



ALESSANDRA POLIDORI

Tracciare ponti negli studi sui giovani: generazioni, transizioni, strutture, *agency* e mobilità

Abstract: With this contribution I intend to offer an overview of the paths and approaches that have characterized Youth Studies from the 1980s onwards. This means considering youth from different perspectives: the context in which young people act, the cultures they produce and consume, the transitions to adult life and the generational aspects. In the following pages I will reconstruct the historical path of Youth Studies and report the positions of authors who have shaped the contemporary debate on youth. In this latter particular importance finds the classic sociological opposition between agency and structures, necessary to understand the contemporary youth condition often characterized by difficulty and uncertainty. Therefore agency will be the last object of analysis of this contribution: among the various themes to which this concept has been associated over time, I will focus on agency as a desire for elsewhere in order to understand how mobility can be, for young people, a strategy to cope with the turbulent context where they become adults.

Keywords: Youth Studies, transition, generations, agency, mobility

Introduzione

I grandi processi che hanno investito la società negli ultimi decenni del secolo scorso hanno determinato nuove domande, nuovi interessi e campi di studio negli *Youth Studies*, d'ora in avanti studi sui giovani. In seguito alle profonde trasformazioni economiche e sociali la progettazione della traiettoria lavorativa e biografica appare sempre più ardua: gli effetti della tendenza recessiva del mercato, che perdurano dal primo decennio degli anni Duemila [Roberts 2012] hanno determinato, per le generazioni contemporanee di giovani, un panorama di crescente incertezza reso ancor più precario dalla fine del lavoro *full-time* e *full-life* [Spanò 2018, 7-8]. Sia nel discorso pubblico che nella sfera privata si è diffusa una narrazione pervasiva della crisi che ha richiamato l'interesse della sociologia promuovendo dibattiti fertili di interpretazioni della condizione giovanile. Le diverse prospettive, sviluppate a stretto contatto con le problematiche e i temi

consueti degli studi sui giovani, si intrecciano intorno ad alcune macro-tematiche: transizioni, culture, generazioni, strutture, *agency* e mobilità che saranno oggetto di questo articolo.

Nelle prossime pagine si tratterà, dunque, un percorso progressivo tra prospettive più o meno recenti degli studi sui giovani allo scopo di fornire una rilettura del dibattito internazionale sulla giovinezza. In una prima parte si considereranno i due approcci principali degli studi sui giovani: il primo che ha come oggetto le transizioni verso la vita adulta e il secondo attento alle forme culturali consumate o espresse dai giovani, si aprirà poi il confronto con quella che alcuni sociologi australiani [Dwyer e Wyn 2001, Wyn e Woodman 2006] hanno definito terza via ovvero l'approccio delle generazioni. Ognuna di queste proposte ha, in misura minore o maggiore, considerato il rapporto dei giovani con il contesto soprattutto negli ultimi anni quando le transizioni verso la vita adulta, sempre più lunghe e disordinate, hanno evidenziato le difficoltà e le interferenze della crisi nell'ottenere lo status di adulto indipendente¹.

Risale agli anni Novanta un'efficace metafora che associa i giovani a marinai che devono navigare in acque pericolose mantenendo stabile la nave in un mare burrascoso [Bynner *et al.* (1997) 2018, 18]. Tale immagine permette di tenere insieme due elementi costitutivi delle ricerche contemporanee: le capacità individuali dei giovani, quindi lo sforzo di mantenere saldo il timone, e i rischi esterni che impattano sul loro percorso dirigendone in parte la traiettoria, ciò si traduce in sociologia nel rapporto tra *agency* e strutture, prospettiva presente in ognuno dei diversi approcci e oggetto della seconda parte di questo articolo. A parere di chi scrive si ritiene utile, inserire un ultimo elemento per restituire un quadro completo della condizione giovanile: la mobilità, fenomeno pervasivo delle biografie dei giovani. Essa si pone in effetti al crocevia tra *agency* e strutture poiché partire può essere una strategia per superare le strutture di un contesto (esprimendo dunque capacità di *agency*) ma, allo stesso tempo, per partire occorre superare dei limiti. In conclusione, si approfondirà dunque il tema della mobilità al prisma dei concetti proposti nella prima parte del testo.

1. Per favorire la scorrevolezza del testo si è scelto di utilizzare il maschile generalizzato sottolineando, tuttavia, che nel testo ci si riferirà a ogni genere.

1. Transizioni, culture e generazioni

L'eterogeneità che caratterizza gli studi sui giovani può essere semplificata nella distinzione proposta dal sociologo britannico Philip Cohen (2003) tra due “*twins tracks*”, tracce gemelle, che condensano ricerche e temi avanzati dalla sociologia al fine di comprendere il vissuto giovanile e il suo mutare negli anni. Nella prima traccia rientrano gli studi sulle culture giovanili che, interessandosi alle forme in cui i giovani esprimono la loro presenza nella sfera pubblica, considerano per primi la loro importanza sociale. Le origini di questa prima traccia risalgono, difatti, alle teorizzazioni della scuola di Chicago sulle bande e sulla criminalità giovanile, fonte di preoccupazione agli inizi del secolo scorso nell'omonima metropoli statunitense². Questi primi studi sulla giovinezza influenzeranno le ricerche condotte dal Centre for Contemporary Cultural Studies (CCCS) dell'Università di Birmingham che, negli anni Settanta, in seguito alle evidenti trasformazioni economico-sociali in atto nella società si interesserà nuovamente al concetto di subcultura determinando un nuovo assetto negli studi sulle culture giovanili [cfr. Merico 2004]. Tuttavia a differenza della scuola di Chicago, più attenta agli aspetti di criminalità e devianza, l'interesse dei CCCS è rivolto alla subcultura prodotta da giovani inglesi come pratica collettiva, al netto di accezioni morali. Al centro delle analisi degli studiosi di Birmingham c'è il concetto di classe sociale: la cultura considerata è quella prodotta (e consumata) dai giovani di estrazione operaia (i Mod, gli Skinhead, I Crombie, ecc.) le cui pratiche culturali sono intese come forme di resistenza all'alienazione derivante dalla loro condizione e contro gli effetti del capitalismo [Woodman e Bennett 2015, 4], ma anche come un modo (scenico) per sottrarsi alla cultura dominante e alle sue pressioni normalizzanti [Pitti e Tuorto 2021, 58]. Agli studi culturali

2. La scuola di Chicago concentra principalmente i suoi studi su giovani in difficoltà i quali rappresentano un problema in quanto persone non integrate nella comunità, considerate, per l'appunto, devianti. Paradossalmente sono gli stessi giovani che lavorano per l'evoluzione della società come gli *hobo*: giovani vagabondi che si spostano di città in città lavorando nell'edilizia e nella costruzione delle ferrovie che collegano il paese. Ulteriore esempio sono le ballerine (*flapper*) che si esibiscono nelle sale da ballo a pagamento e, nonostante vengano stigmatizzate per il loro stile provocante, saranno tra le fautrici di un'innovazione dei costumi [Merico 2004, 34]. Cfr. Andersen 1923; Thomas 1923 e Thrasher 1927.

dei CCCS sono state successivamente rivolte diverse critiche come la scarsità di ricerca empirica o l'eccessiva attenzione agli aspetti stilistici e semiotici dello stile dei giovani a discapito del loro vissuto; ma l'accusa principale, mossa anni dopo dagli approcci post-subculturalisti [ivi, 59], riguarda l'eccessiva attenzione al ruolo della classe come fondamento unico di esistenza delle varie culture giovanili che rischia di tralasciare altri fattori quali etnia, genere o generazioni, punti di riferimento nella comprensione del mutamento sociale [Spanò 2018]. È utile tenere a mente tale critica poiché, come si vedrà, risulterà importante negli studi contemporanei sui giovani.

La scuola di Birmingham ha fornito analisi significative per la comprensione dei significati della giovinezza e della sua espressione culturale, tuttavia, dalla fine degli anni Ottanta, altri fenomeni quali la globalizzazione, la svolta liberista [Spanò 2018, 59], l'aumento della disoccupazione hanno reso evidente la necessità di considerare l'interferenza del mutamento sociale e della precarietà sull'esperienza dei giovani, la sociologia ha rivolto dunque l'attenzione alla transizione alla vita adulta. Questa seconda traccia include studi – spesso quantitativi [Woodman e Bennett 2015, 1] – sui percorsi attraverso cui i giovani raggiungono lo status di adulto, percorsi tradizionalmente associati a una serie di tappe consecutive: termine degli studi, ingresso nel mondo del lavoro, partenza dalla casa dei genitori, formazione di un nuovo nucleo familiare. Il modello a tappe è stato però ritenuto poco affidabile poiché nella realtà i giovani avanzano molto lentamente e in maniera disordinata tra una fase e l'altra, compiendo traiettorie sempre più variegata in cui non ogni meta è necessariamente raggiunta e dove i punti di arrivo non sono per tutti gli stessi. Non si può dunque più parlare di un percorso standard di transizione che vale per la maggior parte dei casi, si fa avanti l'idea di traiettorie sempre più individualizzate³ [Furlong e Cartmel 1997 (2007)] e di fasi di vita intermedie precedenti la vita adulta ma comunque oltre la giovinezza [cfr. Galland 2000, Côté 2000, Arnett 2000].

3. Agli studi sui giovani è proprio l'utilizzo di metafore; a questo proposito Furlong e Cartmel [1997 (2007)] hanno provato a descrivere l'individualizzazione dei percorsi di transizione mediante l'immagine dei mezzi di trasporto: se nel passato la transizione poteva essere associata al trasporto da un punto a un altro mediante mezzi pubblici, nella comunanza di tratta e destinazione, a oggi le transizioni sono assimilabili a un tragitto in vettura privata dove percorso e punto di arrivo variano a seconda delle persone.

Negli anni l'approccio delle transizioni ha dovuto dunque riflettere sull'allungamento del percorso e sull'ordine stesso delle tappe non più lineare e progressivo ma confuso e spesso reversibile, come si evince dalla metafora proposta da Biggart e Walther (2006) di transizioni a *yoyo*, caratterizzate cioè da un'alternanza di progressioni e recessioni⁴. Allo stesso tempo l'allungamento della giovinezza ha promosso riflessioni sul significato dello status di adulto⁵ che coincide sempre meno con una condizione di stabilità successiva al completamento delle varie tappe data l'eterogeneità dei percorsi individuali [Woodman e Bennett 2015, 1] per cui l'individuo, pur avendo raggiunto anagraficamente l'età adulta, non detiene "i requisiti tradizionali" (un lavoro fisso, una famiglia) dell'essere adulto ma non per questo la sua traiettoria biografica è da considerarsi come deviante.

In anni più recenti, difatti, al modello delle transizioni, è stata criticata l'idea di linearità del percorso che considera deviante il mancato raggiungimento di alcune tappe quando, soprattutto in epoca contemporanea, le traiettorie biografiche sono talmente destrutturizzate da rendere obsoleta l'idea stessa di transizione [Dwyer e Wyn 2001]. L'approccio delle transizioni può comunque, considerando le difficoltà di avanzamento, l'eterogeneità delle tappe e la non-linearità dei percorsi, risultare ancora utile per comparare i diversi modi di avanzare verso l'età adulta tra diversi paesi e epoche.

Ad entrambi gli approcci sono state dunque rivolte diverse critiche così riassumibili: l'approccio culturale è stato accusato di eccessiva attenzione alla capa-

4. Si è parlato, ad esempio, di un sistema di istruzione a "*conveyor-belt education*" [Cairns *et al.* 2017], nastro trasportatore, per cui il giovane, una volta terminato un percorso di studio, si cimenta nella ricerca di un primo impiego scoprendo che la sua formazione non è sufficiente ad accedere a un mercato del lavoro sempre più saturo e competitivo, la soluzione diventa quindi quella di riscriversi (tornando alla tappa precedente) in un nuovo ciclo formativo per ottenere ulteriori qualifiche e ritentare l'accesso.

5. Nonostante sia considerata soprattutto sotto il punto di vista delle transizioni, tale "con-fusione" delle età [Merico 2004, 92], è oggetto di interesse anche per l'approccio culturale: è di fatti sempre più frequente il consumo di prodotti appartenenti alla "cultura giovanile" da parte di adulti [Woodman e Bennett 2015, 4] secondo il fenomeno che Santambrogio (2002) ha definito "giovanilizzazione" ovvero la tendenza ad assumere atteggiamenti giovanili indipendentemente dall'età. Tra le cause di questo fenomeno potrebbe esserci anche un attenuarsi del conflitto tra generazioni [cfr: Sciolla 2018; Sciolla e Torriani, 2019, Mørch e Andersen 2006, 81] che ha facilitato la trasmissione di elementi culturali tra genitori e figli.

città dei giovani di creare significati e rinnovare la cultura considerando molto l'*agency* rispetto agli impedimenti strutturali [Woodman e Bennett 2015], per contro, l'approccio delle transizioni risulterebbe troppo incentrato sui limiti che ostacolano il percorso verso l'autonomizzazione e la fase della vita successiva. Le due prospettive, pur fornendo punti di vista differenti – qualitativo per quanto riguarda le transizioni (dati sull'abbandono scolastico, disoccupazione ecc.) ed etnografico da parte dell'approccio culturale (sulla cultura del divertimento o sulle manifestazioni giovanili) – promuovono una ricchezza di interpretazioni in grado di abbracciare la complessità della condizione giovanile. Alcuni esperti di studi sui giovani hanno comunque sentito la necessità di una "terza via" [Cohen e Ainley, 2000, 91] in grado di saldare il divario tra i due approcci e fornire, con l'ausilio di ricerche empiriche, una comprensione della giovinezza contemporanea e del suo relazionarsi con un contesto di continuo mutamento sociale. Una delle proposte più dibattute, di matrice principalmente australiana, è quella di adottare il concetto di generazione nei termini mannheimiani⁶ [Mannheim 1928, trad. it. 1974] per cogliere il nesso tra cambiamenti sociali e nuove soggettività [Dwyer e Wyn 2001], collocando il soggetto non solo in un contesto storico sociale ma anche in un continuum temporale più ampio. Per i sociologi Johanna Wyn e Dan Woodman l'approccio delle generazioni può essere considerato dunque un valido terzo asse poiché permette di comprendere il contesto sociale (culture, benessere, relazioni, tempo libero, ecc.) dal quale il giovane proviene e l'impatto distintivo che questo ha sul suo percorso biografico complessivo garantendo una prospettiva completa poiché l'ambiente (storico-culturale) in cui avviene la transizione

6. La nascita di una generazione, scrive Mannheim, è il risultato di tre momenti: la collocazione degli individui rispetto a un contesto storico-culturale, il legame che si forma e l'unità di generazione. Per collocazione si intende l'aver partecipato a uno stesso evento nello stesso periodo di vita, far parte dunque, di un gruppo di persone aventi la stessa età; è chiaro quindi che si possono avere generazioni diverse in base alla posizione geografica. Il secondo momento si concretizza nel modo in cui il gruppo (appartenente alla stessa coorte di età) reagisce all'evento collettivamente creando il legame di generazione. L'ultimo passaggio è, infine, la presa di coscienza della propria comune condizione quindi l'unità di generazione. Per il sociologo ungherese far parte della stessa generazione significa condividere significati, visioni del mondo ed esperienze: l'unità generazionale deriva dalla condivisione di un destino comune, dalla partecipazione a movimenti sociali e intellettuali che formano e trasformano una situazione storica in un *evento fondatore* in grado di forgiare l'identità [Mannheim 1928].

determina non solo il presente, ma anche la vita adulta del soggetto: i modelli di vita, i significati legati a una determinata epoca e momento biografico diventano caratteristiche generazionali.

Questo terzo asse permette di comprendere i significati che ogni generazione attribuisce alle esperienze, ad esempio, cosa significa varcare una delle soglie che scandiscono il passaggio verso la vita adulta, quali sono i traguardi auspicabili o le modalità con cui i giovani si avvicinano alle loro mete, scrivono infatti Wyn e Woodman:

Sosteniamo un approccio sociale generazionale nel comprendere la giovinezza poiché questo approccio ci obbliga ad esplorare modelli statistici di percorsi di vita alla luce di narrazioni e soggettività che diversi gruppi di giovani generano nel dare un senso alle loro vite (...) le soggettività non sono transitorie e permettono di comprendere i dettagli e la complessità, i significati e le esperienze dietro i modelli generali [traduzione nostra, Wyn e Woodman 2006, 376].

La proposta di una via generazionale ha sollevato i dubbi di chi difende l'approccio delle transizioni e non avverte il bisogno di un cambio di prospettiva (pur riconoscendo la necessità di effettuare alcune correzioni tra cui un'analisi più attenta alla comparazione tra i contesti entro cui avvengono le transizioni, Bynner 2010) ma anche di chi è favorevole a integrare questo terzo asse in favore di una comprensione olistica capace di tener conto dei molteplici aspetti di cui si compone la condizione giovanile. A quest'ultima opzione aderisce il sociologo britannico Steven Roberts esprimendo, tuttavia, dubbi sul concetto di generazione che reputa ancora incompleto sotto molti aspetti. Per Roberts è necessario effettuare una distinzione tra coorte di età e generazione [Roberts 2012]: dato che entrambi i termini indicano un gruppo di persone nate nello stesso periodo, la discriminante tra i due è l'effetto del cambiamento sociale sull'esperienza di chi appartiene al gruppo. Il cambiamento sociale può essere, difatti, sia incrementale (sulla scia di vecchie tendenze) che trasformativo (di rottura con la situazione precedente). Un cambiamento incrementale non segna particolarmente il vissuto delle persone nate nello stesso periodo accompagnando lentamente e discretamente le biografie; allo stesso tempo accomuna coorti di età differenti: i più giovani condividono significati ed esperienze si-

mili a quelli della coorte precedente nella stessa fascia di età. Secondo Roberts una coorte diventa generazione quando il cambiamento è di tipo trasformativo poiché questo richiede un pensiero nuovo sia da parte delle istituzioni sociali che da parte delle avanguardie e dei facenti parte della generazione in fieri [Roberts 2012, 480], inoltre, dato che tale cambiamento influisce lungo tutta la durata della vita, è necessario acquisire uno scarto temporale prima di identificare la nuova generazione⁷ valutando il percorso biografico almeno fino alla maturità assumendo che essa arrivi intorno (e di preferenza dopo) i trent'anni. A questo proposito il sociologo britannico riflette sulla possibilità di identificare la generazione successiva a quella dei *baby-boomers* considerando, dunque, chi ha raggiunto i trent'anni nel primo decennio del Duemila. Partendo dal film italiano “Generazione 1000 euro⁸” (2009) di Massimo Venier (tratto dall'omonimo libro di Antonio Incorvaia e Alessandro Rimassa, 2006), che rappresenta incertezze e insicurezze della generazione contemporanea, Roberts sceglie proprio la precarietà come tratto distintivo della generazione successiva ai *baby-boomers*, precarietà intesa come risultato di una tendenza recessiva del mercato (con le conseguenti ricadute sul mondo del lavoro e sui sistemi di *welfare state*) che si protrae ormai da anni, da ben prima della crisi recessiva del 2008, e che ha determinato un abbassamento del tenore di vita della generazione contemporanea rispetto alla generazione precedente. La portata di questo cambiamento sociale non è però facile da individuare poiché diversi fattori concorrono a rendere il quadro più confuso: il trasferimento del benessere da parte della generazione precedente che permette in tempo presente (senza guardare ai debiti del settore pubblico) di ereditarne lo stile di vita [Roberts 2012, 486] e la composizione di nuclei familiari dove entrambe le parti lavorano che garantisce un maggior introito economico. Per Roberts è dunque possibile, benché difficile, individuare una generazione successiva a quella dei *baby-boomers* in seguito alle importanti tra-

7. Rispetto a Mannheim Roberts sposta l'accento sulla portata del cambiamento sociale piuttosto che sulla collocazione degli individui di fronte a questo.

8. È interessante notare come diversi prodotti cinematografici abbiano cercato di inquadrare l'attuale generazione di trentenni (Millennials o generazione Y) mettendone in evidenza la condizione di precarietà e dipendenza dalla famiglia, ne sono un esempio i film: “Tanguy” (2001) diretto da Étienne Chatiliez e “Generazione Low Cost” (2021) diretto da Julie Lecoustre e Emmanuel Marre.

sformazioni sociali che hanno modificato i percorsi di transizione e le coordinate culturali: l'analisi del sociologo inglese è dunque un tentativo di conciliazione tra approccio alle generazioni e alle transizioni a cui non è estranea la componente culturale. Comprendere la condizione giovanile significa studiare e comparare i contesti storico-sociali nei quali i giovani percorrono la strada verso la vita adulta, definendo le caratteristiche determinanti di una generazione e i riferimenti culturali che le sono propri così da creare una base di confronto per le generazioni precedenti e successive.

In questo primo paragrafo sono stati passati in rassegna i diversi (e forse per questo complementari) modi impiegati dalla sociologia per guardare ai giovani, trasversale a ognuno di essi – in maniera più o meno evidente – è il tradizionale binomio sociologico struttura – *agency* che risulta particolarmente utile nello studio contemporaneo dei giovani tra precarietà e strategie e sarà oggetto del prossimo paragrafo.

2. *Agency o strutture*

Scopo di questo paragrafo è approfondire i concetti di *agency* e strutture relativamente al campo degli studi sui giovani. Si ricorderà che all'approccio delle transizioni era imputata un'eccessiva attenzione ai limiti difetto, invece, dell'approccio culturale più interessato alla capacità di *agency*. Entrambi i concetti sono necessari alla comprensione dell'attuale condizione giovanile purché, a prescindere dall'approccio utilizzato, l'uno non venga enfatizzato a scapito del secondo.

La retorica della crisi, pervasiva dei discorsi pubblici e accademici inerenti ai giovani [Bertolini 2018], rischia di far passare quest'ultimi come soggetti passivi, incapaci di rispondere alle sfide contemporanee; allo stesso tempo occorre riflettere sulle difficoltà che caratterizzano l'attuale esperienza giovanile poiché, soprattutto in Italia, il percorso verso l'indipendenza risulta lungo e complesso [Istituto Toniolo 2020, 2022].

In questo discorso si inserisce un elemento dirimente per molte biografie contemporanee: la mobilità che, declinata nelle sue varie forme, complessifica il quadro in quanto per molti giovani rappresenta una strategia per aggirare i limiti di un contesto difficile ma allo stesso tempo ne dipende in quanto per

partire servono risorse spesso carenti in ambienti sfavorevoli. Tuttavia, prima di affrontare tale argomento si accennerà brevemente al confronto tra chi sostiene la necessità di guardare ai limiti strutturali e chi propone l'*agency* come chiave di lettura dell'attuale condizione giovanile. Le due posizioni si sono sviluppate in seguito all'interpretazione di alcune linee teoriche proposte da Ulrich Beck che, nonostante non si sia occupato direttamente di giovani, ha fornito concetti utili allo studio di questa categoria.

In *Risk Society* (1986) Beck descrive come nella società contemporanea gli individui, svincolandosi dalle appartenenze collettive, siano più propensi a compiere le proprie scelte: in pratica il sociologo tedesco vede nell'agire contemporaneo delle spinte all'individualizzazione⁹ che inducono al cambiamento delle condizioni di vita e dei percorsi biografici. Negli studi sui giovani lo stimolo dato dal lavoro di Beck e dalle nuove prospettive sul tema dell'individualizzazione [Bynner *et al.* (1997) 2018, 18] si è trasposto nel concetto di *choice biography* [cfr: Brannen e Nilsen 2005; Woodman 2009] vale a dire una biografia scelta ovvero non condizionata dalle strutture sociali. A questo approccio sono state indirizzate diverse critiche tra le quali risalta particolarmente quella di Steven Roberts che, tra le pagine del *Journal of Youth Studies*, ha acceso il dibattito con Dan Woodman. Per Roberts [cfr: Roberts 2010, 2012] Beck, in quanto maggior teorico dell'*agency*, ha messo quest'ultima sotto i riflettori ignorando il problema della disuguaglianza: nell'affermare che ogni giovane può agire liberamente determinando la propria biografia non si tiene conto delle ineguali condizioni di partenza determinate dalle strutture sociali peculiari di ogni contesto. Woodman si è espresso invece in difesa di Beck sostenendo che, negli studi sui giovani, vi sia stato un uso improprio e semplicistico del lavoro teorico di Beck («una scarsa caricatura», Woodman 2009, 243). Secondo il sociologo australiano, Beck è stato erroneamente indicato come teorico dell'*agency* quando in realtà al centro delle sue teorie vi è il mutamento sociale e non la risposta dei soggetti a questo:

9. L'individualizzazione è intesa come un processo storico-sociale che vede la progressiva emancipazione del singolo dai vincoli sociali tradizionali. Per Beck gli schemi interpretativi forniti dalla famiglia e dalle istituzioni non hanno più valore nella società contemporanea dove l'individuo è chiamato a un lavoro di riadattamento e responsabilizzazione nei confronti del proprio percorso biografico. Tale compito comporta un atteggiamento riflessivo in quanto spetta all'individuo e a lui soltanto scegliere a quale situazione aderire [Beck 1986].

il concetto di *choice biography*, che Woodman sostiene essere presente una sola volta nel testo di Beck, descrive una situazione per cui l'individuo deve strutturare, in maniera autonoma, il suo percorso biografico. Di fatto però una biografia fai-da-te è sempre una biografia del rischio, non necessariamente una biografia intrapresa per scelta [Beck e Beck-Gernsheim 1996, 25 cit. in Woodman 2009, 245]: la modernità non genera capacità di *agency* la richiede proprio in ragione dell'incertezza, del rischio e delle disuguaglianze intrinseche alla società contemporanea. «Come molti notano all'interno degli studi sui giovani il concetto di individualizzazione di Beck riguarda un nuovo senso di azione attraverso il quale le persone devono plasmare la loro vita. Tuttavia ciò che viene a mancare, e si presumerebbe il contrario, è che questa gestione attiva della vita è richiesta alla maggior parte di coloro che hanno meno risorse, non è quindi un privilegio di chi ne ha di più» [traduzione nostra Woodman 2010, 738] stando a Woodman, Beck, si riferisce all'*agency* come a una caratteristica necessaria per affrontare la nuova modernità: i singoli non hanno il privilegio di scegliere consapevolmente i loro destini plasmandoli sui loro desideri, le decisioni sono prese rapidamente e senza garanzia in un mondo tutt'altro privo di strutture e che allo stesso tempo non fornisce riferimenti istituzionali [Spanò 2018, 91].

Nonostante i tentativi di teorie "*middle ground*"¹⁰, al crocevia tra le due posizioni, il dialogo è rimasto stazionario fino alla proposta del sociologo Steven Threadgold che preferisce non schierarsi con nessuno dei due "litiganti" ritenendo che Roberts abbia travisato l'apporto di Beck alla sociologia dei giovani e Woodman sia poco attento alle disuguaglianze socio-economiche [Threadgold 2011, 383]. In questo stallo l'intuizione del sociologo australiano è quella di ricorrere all'armamentario teorico di Bourdieu [cfr. Threadgold 2009] i cui concetti di capitale e habitus, seppur non concepiti in funzione di un'analisi della condizione giovanile, possono risultare validi strumenti interpretativi per guardare alle disuguaglianze contemporanee in termini di produzione, riproduzione e, soprattutto, esperienza di esse [Threadgold 2011, 384]. Threadgold ripropone

10. Ad esempio, la proposta di Karen Evans di guardare all'agire dei giovani in relazione al gruppo sociale sociale di appartenenza (*bounded agency*). Per la sociologa inglese l'azione nel presente è determinata dalle esperienze passate, dalla percezione delle possibilità intraviste nel futuro e dallo scenario in cui si agisce, l'*agency* è dunque socialmente situata nel senso in cui è legata al contesto ma è non totalmente dipendente da quest'ultimo [Evans 2007].

l'appello di Beck a pensare le forme di capitale nel contesto transnazionale [Beck 2002, 33 cit. in Threadgold 2011, 384] per portare avanti un'analisi comparativa in grado di delineare più precisamente il panorama di ineguaglianza ed esclusione. Le disparità di capitale che sopraggiungono al confronto tra contesti nazionali complessificano lo scenario permettendo, a chi si occupa di studi sui giovani, di valutare ulteriori fattori oltre ai limiti strutturali: i legami sociali, la trasmissione di capitale, la capacità di trasformare una risorsa in un'altra.

Habitus è invece proposto come concetto euristico altamente produttivo per descrivere l'insieme di principi che generano e organizzano l'attività (*practice* in Threadgold 2009, 36) consentendo agli individui di far fronte a situazioni impreviste e in continua evoluzione, tali principi, non presuppongono una mira cosciente a un fine, ma sono il risultato dell'interiorizzazione delle strutture esterne poiché l'individuo reagisce alle sollecitazioni del campo in maniera sistematica [Threadgold 2009, 37]. I concetti bourdieusiani sono quindi mobilitati in quanto preziosi strumenti di ricerca per comprendere i molteplici rischi reali e percepiti che i giovani devono affrontare, la diversa intensità con cui vengono vissuti e i metodi di negoziazione [Threadgold 2011, 388].

Il ricorso a Bourdieu è importante non solo perché mette d'accordo i due esponenti del dibattito, ma anche perché costituisce il superamento della logica binaria che oppone struttura e *agency* [Roberts 2012, 399] permettendo di guardare ai modi in cui i giovani propongono strategie e forme di resistenza a un contesto difficile, come scrive Spanò:

Questa lettura alternativa dei due autori (...) può consentire agli studi sui giovani di fare un grande passo in avanti nel riconoscere che, nel persistere delle diseguaglianze, possono emergere nuove forme di management dei limiti strutturali, i cui esiti sono incerti, e che Bourdieu può offrire un importante contributo all'analisi della diversa capacità di adattamento dei giovani della tarda modernità (...). Se la tesi della conciliabilità sostenuta da Threadgold appare largamente condivisibile (una volta assolto che Beck non è il sociologo della choice biography e Bourdieu non è il teorico dell'immobilità sociale), la conciliazione di Beck e Bourdieu (intesi come emblematici rispettivamente del cambiamento e della riproduzione) appare addirittura necessaria in un contesto in cui tanto la portata del cambiamento quanto la persistenza dei meccanismi di riproduzione sono incontestabili [Spanò 2018, 94-96].

3. *Agency e strutture*

Il concetto di *agency* nasce in concomitanza con il riconoscimento dell'influenza delle strutture sociali sulle possibilità e sulle scelte di vita, influenza che, lungi dall'essere completamente deterministica, va ridimensionata in funzione della capacità di agire degli individui. Si tratta dunque di un tema particolarmente importante quando si studiano i giovani poiché contribuisce a comprendere il modo in cui essi reagiscono e rispondono alle influenze strutturali prendendo decisioni, elaborando nuove esperienze, smarcandosi dall'etichetta di vittime o passivi della crisi. Tuttavia, all'interno degli studi sui giovani il concetto di *agency* è piuttosto confuso in quanto non ne esiste una definizione univoca, secondo l'ormai nota metafora dei sociologi australiani Coffey e Farrugia (2014) l'*agency* è assimilabile a una *black-box*, una scatola contenente diversi significati e posizioni eterogenee. Se da una parte ciò è sintomo della ricchezza del concetto e del suo potenziale come strumento di comprensione della condizione giovanile, dall'altra ciò crea non pochi problemi di definizione, pertanto si ritiene necessario un breve paragrafo di approfondimento prima di passare alla questione della mobilità al prisma tra *agency* e strutture.

La proposta di Coffey e Farrugia è quella di guardare all'*agency* come a un processo generativo non intrinseco al soggetto ma compreso nella sua interazione con il contesto [ivi, 470]: l'*agency* non è opposizione alle strutture ma il percorso mediante il cui le soggettività dei giovani si costruiscono in relazione al loro coinvolgimento nelle condizioni che fronteggiano. In questo senso la capacità di azione non ricade completamente sul soggetto capace o meno a far fronte ai limiti del contesto ma si considerano proprio tali limiti, dall'interazione con i quali si costituiscono nuove soggettività personali o collettive (o generazionali). In questo modo si predispongono un collegamento teorico tra l'ambiente sociale dei giovani, le identità che si sviluppano al suo interno e la maniera in cui le loro decisioni e le loro forme di auto-espressione contribuiscono alla produzione di questi contesti strutturali.

La spiegazione dell'*agency* non può ridursi a una forza opposta agli impedimenti, deve andare oltre per comprendere il modo in cui identità e pratiche vengono negoziate con i limiti stessi [ivi, 472].

Nella stessa direzione va la sociologa italiana Paola Rebughini (2019) risolvendo la tensione tra *agency* e vulnerabilità, parole che designano situazioni opposte – l'ultima è generalmente associata a una persona incapace di proteggersi da for-

me di controllo mentre la prima implica autonomia e intenzionalità – ma sono in realtà l’una parte dell’altra poiché l’*agency* non è scontro ma incontro dell’individuo con le costrizioni dell’ambiente sociale e materiale: non vi è il sopravvento del soggetto sulle strutture o viceversa, vi è una negoziazione in cui entrambi vengono ridefiniti, la vulnerabilità domanda dunque *agency*. La sociologa italiana cala questo binomio negli studi sui giovani: «Si può individuare una forma di vulnerabilità generazionale per i giovani che negli ultimi dieci anni hanno vissuto le conseguenze della crisi economica e le insidie dell’economia materiale» [traduzione nostra *ivi*, 6], la precarietà e l’incertezza, caratteristiche delle generazioni contemporanee, a parere di Roberts (2012), contraddistinguono l’esperienza di essere giovane oggi determinando una condizione di vulnerabilità da cui però emerge la capacità di *agency* per “contrattare” i limiti del contesto e rispondere in maniera creativa. Rebughini avanza una prospettiva che non si limita a guardare ai giovani in termini di vittimismo e vulnerabilità, ma tiene anzi conto delle pratiche di *agency* che nascono dal confronto con l’incertezza, guardando alla precarietà che caratterizza la condizione giovanile in termini di competenze personali e autogestione, di abilità di saper cogliere le opportunità e muoversi nella crisi pur rimanendo coscienti dei limiti che continuano a interferire con le scelte biografiche: più che una scelta l’*agency* è una necessità per i giovani¹¹ [*ivi*, 7]. Si costituiscono quindi nuove relazioni tra attività e passività, tra capacità di costruire la realtà ed esserne condizionati, tra *agency* e vulnerabilità¹² [*ibidem*].

Considerare l’*agency* come risposta alla vulnerabilità e non come opposta a questa significa anche riflettere sulle tattiche messe in campo per affrontare gli impedimenti strutturali, comprendere le nuove pratiche e le forme di solidarietà. La precarietà che caratterizza la condizione giovanile è dunque analizzabile in termini di competenze personali e autogestione, nell’abilità di saper cogliere le opportunità e muoversi nella crisi.

11. Quanto appena detto si può ricollegare all’interpretazione che Woodman dà di Beck sostenendo che l’individualizzazione è una necessità: deriva infatti dalle condizioni precarie per cui l’individuo deve far fronte da solo alle problematiche che ha davanti nel costruirsi il proprio percorso biografico senza potersi appoggiare alle istituzioni.

12. A sostegno alla sua analisi Rebughini si avvale di una ricerca empirica i cui risultati confermano quanto scritto: i giovani intervistati, precari o disoccupati, non si ritengono vulnerabili ma in grado di far fronte ai vincoli della situazione rispondendo in modo creativo alle sfide contemporanee. Paradossalmente più la situazione è precaria più si ha fiducia nell’*agency* personale.

4. Conclusioni: la mobilità tra *agency* e strutture

Questa breve rassegna di studi sui giovani porta a concludere con il tema della mobilità, elemento, come si è scritto, pervasivo di molte biografie contemporanee e degli studi più recenti. La mobilità è infatti da intendersi come caratteristica generazionale [Raffini 2014] dato che, rispetto alle generazioni precedenti, ad oggi i giovani si muovono molto di più e in modo diverso¹³ scegliendo prevalentemente forme di mobilità di corta durata per motivi non solo lavorativi ma anche di studio e specializzazione o, in alcuni casi, di ricerca di sé stessi (quello che Van de Velde ha chiamato *ego-trip*, 2008). L'importanza della mobilità è stata riconosciuta anche dagli studi sulle transizioni per cui si è parlato di mobilità come *turning point* [Cuzzocrea e Mandich 2015], punto di svolta, nelle transizioni verso l'età adulta dato che per molti giovani rappresenta una tappa importante - seppur non universale - nel percorso di crescita. Dal punto di vista culturale non mancano infine riferimenti alla cultura della mobilità e alle sue diverse forme di espressione [Bettin-Lattes e Bontempi 2008, Cicchelli 2012, Cicchelli e Ottobre 2017].

Allo stesso modo, la mobilità, si pone al crocevia tra *agency* e strutture risultando un fenomeno per certi versi ambiguo: molti dei giovani che si spostano hanno interiorizzato la facilità nel varcare le frontiere, intraprendono esperienze internazionali mossi dalla voglia di sperimentare e mettersi alla prova tipica della giovinezza; il rovescio della medaglia è che per altri l'impulso alla partenza è dato dall'esperienza della precarietà per cui si tratta di una mobilità non sempre scelta e soprattutto di difficile attuazione.

Nel discorso pubblico tale ambiguità si riflette in due narrazioni contrapposte: la prima caratterizzata da entusiasmo e speranza per i giovani mobili, la seconda che guarda con preoccupazione alla mobilità come fuga [per il caso italiano cfr: Bichi, Leone, Morelli 2022].

Il confine tra scelta e obbligo risulta di difficile definizione [Raffini 2014, 156] dato che, per alcuni, la mobilità diventa una strategia per aggirare i limiti di un contesto sfavorevole: scegliere di partire in questo caso può intendersi come una forma di *agency* nel senso inteso da Rebughini, derivata dalla vulnerabilità, in

13. Occorre difatti specificare che la mobilità geografica si declina in forme differenziate secondo la distanza (migrazioni interne o esterne allo stesso paese), la durata (periodi provvisori o definitivi) e la tipologia (mobilità di studio, di lavoro, di scoperta, ecc.).

quanto è attuata in risposta a condizioni precarie, a un contesto dove altrimenti sarebbe negata¹⁴ [Cuzzocrea e Mandich 2016].

Già nel 2016 l'Istituto Toniolo sottolineava come, soprattutto in Italia, la scelta di andare all'estero è intesa soprattutto come «una necessità per trovare migliori opportunità di vita e lavoro» [Balduzzi e Rosina 2016]. Di maniera coerente, i progetti di vita immaginati dai giovani includono il desiderio di spostarsi, di emigrare dal proprio luogo di origine [Cuzzocrea e Mandich 2016, 1; cfr: Camozzi, Grüning e Gambardella 2021] tanto che la mobilità italiana, calcolata in termini di iscritti all'AIRE (quindi a lungo termine e/o definitiva) è aumentata dal 2006 al 2019 del 70,2% interessando i giovani prima di tutto: il 40,6% dei migranti ha tra i 18 e i 34 anni [Licata e Pasqualini 2020, 161].

La mobilità, a lungo o corto termine, diventa per molti un'esigenza: intraprendere un percorso di vita internazionale può essere inteso come forma di *agency* in quanto sforzo individuale per fronteggiare un determinato contesto sociale, tuttavia, per intraprendere tale percorso il giovane deve mettere in atto una negoziazione con i limiti strutturali presenti nel contesto (una cultura familiare o sociale contraria alla mobilità, la mancanza di aiuti o risorse economiche, ecc.).

Due proposte risultano utili ai fini di un'analisi capace di considerare il processo riflessivo dove matura la scelta della mobilità e le risorse messe in campo per poter partire. Per quanto riguarda la prima si fa riferimento al concetto di *spatial reflexivity* [Cairns 2014] espressione con la quale il sociologo inglese David Cairns intende una forma di riflessività spaziale che tiene insieme progetto di vita e dimensione geografica. In questo processo occorre considerare quali siano i *push* e *pull factors* [Cairns *et al.* 2012]: ciò che spinge a lasciare il paese di provenienza e ciò che attira altrove, considerando elementi di varia natura come la scarsità di offerta lavoro, l'incoraggiamento e la libertà da parte della famiglia (*push factors*), le migliori condizioni di lavoro e vita (*pull factors*) ecc.

14. Scrivono infatti le sociologhe italiane Cuzzocrea e Mandich: «l'agency è negata nel senso in cui la volontà di muoversi suggerisce che nessuna azione è vista come possibile o desiderabile nel proprio contesto, ma è anche messa in atto nel senso che muoversi (o immaginare la mobilità) è un modo per esprimere una qualche forma di controllo sul futuro, qualche speranza che i desideri siano visti come possibili (almeno) da qualche altra parte» (traduzione nostra, 2015, 3.)

Il secondo strumento permette invece di considerare, nei percorsi individuali, il modo in cui la mobilità è stata messa in atto, quali risorse il giovane ha dovuto mobilitare. Si tratta dunque di recuperare la proposta di Threadgold (2011) di trasporre il concetto di capitale bourdieusiano nella sociologia dei giovani applicandolo allo studio della mobilità.

Per fornire un esempio di quanto appena scritto si accenna bevante a una ricerca qualitativa¹⁵ portata avanti dall'autrice nell'ambito della tesi di dottorato su giovani in Erasmus, considerando dunque, la mobilità di corta durata. Nonostante si tratti di una mobilità non definitiva, molti studenti intervistati raccontano di aver scelto questa opzione sia per acquisire conoscenze e competenze che non avrebbero avuto modo di ottenere nella sede di residenza, sia per “guardarsi intorno” e acquisire maggior confidenza con la mobilità in maniera tale da pensare a un trasferimento di lunga durata al termine degli studi, ognuno di loro ha espresso valide motivazioni raccontando il percorso riflessivo che li ha portati a compiere tale scelta valutando attentamente la meta scelta in relazione alle loro necessità (un corso particolare in un'università europea, la necessità di imparare una lingua specifica, la mancanza di lezioni su determinate tematiche nell'università di appartenenza o il bisogno di “imparare a vivere da soli”). Dalla ricerca compiuta sembrerebbe dunque che partire per un'esperienza Erasmus sia una scelta che riguarda il percorso biografico più ampio e non solo un breve periodo all'estero generalmente associato a svago e divertimento.

Successiva alla scelta di partire è la riflessione sul come concretizzare l'esperienza dato che i fondi europei a disposizione per ogni studente non sono sufficienti a coprire i mesi di vita all'estero. Valutare dunque i diversi tipi di capitale impiegati dai giovani per partecipare all'Erasmus permette di spezzare il legame tra risorse economiche familiari e scelta di mobilità; il capitale economico assume forme differenti (lavorare prima o durante la mobilità, cercare e applicare per borse di studio di varia natura), allo stesso modo le altre forme di capitale concorrono per facilitare la partecipazione all'esperienza: le relazioni presenti sul luogo possono diventare una risorsa per trovare affitti meno cari, dividere appartamenti, ecc. (capitale sociale), le competenze personali (linguistiche, musicali, ecc.) possono

15. Tale ricerca si è sviluppata tra il 2019 e il 2022, il materiale empirico è composto da 60 interviste semi-strutturate a giovani in mobilità Erasmus nella città di Parigi e di Perugia.

essere trasformate in fonti di guadagno proponendo, ad esempio, lezioni private (capitale culturale)¹⁶.

Il quadro empirico risultante dalla ricerca su giovani in Erasmus mette in evidenza come, per più della metà degli studenti intervistati, la mobilità sia una scelta che deriva da riflessioni sul percorso di vita in senso lato, sulle proprie potenzialità in relazione ai limiti personali o strutturali. Per molti partire significa avere l'opportunità di acquisire conoscenze ed esperienze che permetteranno un indomani di essere più competitivi e preparati per il mercato del lavoro. Questa scelta si scontra spesso con i limiti del contesto da cui i giovani provengono (famiglie che non possono o sono contrarie all'esperienza, università e istituzioni che non hanno fondi per integrare le borse di studio Erasmus), ma proprio con questi limiti i giovani intervistati per questa ricerca hanno negoziato trovando soluzioni creative, sfruttando varie forme di capitale. In questa negoziazione si colloca la relazione tra capacità di *agency* e strutture costitutiva di soggettività individuali e collettive.

In conclusione, comprendere il rapporto tra capacità di *agency*, strutture e mobilità può servire a mettere in luce la volontà dei giovani di rispondere ai limiti strutturali¹⁷, allo stesso tempo può essere una chiave di lettura per cogliere il senso che i giovani attribuiscono alla mobilità sia a livello collettivo di generazione che a livello personale per il proprio percorso di vita.

Bibliografia

Anderson, N.
1923, *The Hobo: The Sociology of the Homeless Man*, University of Chicago Press, Chicago. trad. it. 2011, *Il vagabondo. Sociologia dell'uomo senza dimora*, Donzelli, Roma.

16. Allo stesso modo il concetto di capitale può essere utile per valutare al momento del rientro le acquisizioni del periodo all'estero in termini di competenze, conoscenze, legami sociali e risorse economiche.

17. I processi di costituzione dell'*agency* sono cruciali per i giovani europei, soprattutto italiani, data la carenza di opportunità, l'incertezza generale e un discorso pubblico che ribadisce la scarsa volontà dei giovani piuttosto che la loro capacità di azione [Leccardi 2005; Leccardi e Ruspini 2006].

Arnett, J. J.

2000, *Emerging Adulthood: A Theory of Development from the Late Teens through the Twenties*, in "American Psychologist", v. 55, n. 5, pp. 469-480.

Balduzzi, P., Rosina, A.

2016, *Studio e lavoro senza confini: generazione mobile*, in Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016*, Il Mulino, Bologna.

Beck, U.

1986, *Risikogesellschaft. Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Suhrkamp, Francoforte, trad. it. *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000.

2002, *The cosmopolitan society and its enemies*, in "Theory, culture & society", n. 19 (1/2), pp. 17-44.

Beck, U., Beck-Gernsheim, E.

1996, *Individualization and precarious freedoms: perspectives and controversies of a subject-oriented sociology*, in P. Heelas, S. Lash, P. Morris (a cura di), *Detraditionalization: critical reflections on authority and identity*, MA: Blackwell, Cambridge, pp. 23-48.

Bertolini, S. (a cura di)

2018, *Giovani senza futuro? insicurezza lavorativa e autonomia nell'Italia di oggi*, Carocci, Roma.

Bettin-Lattes G., Bontempi M. (A cura di)

2008, *Generazione Erasmus? l'identità europea tra vissuto e istituzioni*, Firenze University Press, Firenze.

Bichi, R., Leone, S., Morelli, N.

2022, *Mobilità: Vissuto, desideri e prospettive di «altrove»*, in *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2022*, Il Mulino, Bologna.

Biggart, A., Walther, A.

2006, *Coping with Yo-Yo-Transitions. Young Adults' Struggle for Support, between Family and State in Comparative Perspective* in C. Leccardi, E. Ruspini (a cura di), *A New Youth? Young People, Generations and Family Life*, Ashgate, Aldershot, pp. 41-62.

Brannen, J., Nilsen, A.

2005, *Individualisation, Choice and Structure: A Discussion of Current Trends in Sociological Analysis*, in “Sociological Review”, n. 53, 3, pp. 412 - 428.

Bynner, J.

2010, *British Youth Transitions in Comparative Perspective*, in “Journal of Youth Studies”, v. 4, n. 1, pp. 5-23.

Bynner, J., Chisholm, L., Furlong, A.

1997, *Youth, Citizenship and Social Change in a European Context*, Ashgate Publishing Limited, Farnham (ed. 2018).

Cairns, D.

2014, *Youth transitions, international student mobility and spatial reflexivity: being mobile?*, Palgrave Macmillan, Londra.

Cairns D., Growiec, K., Smyth J.

2012, *Spatial Reflexivity and Undergraduate Transitions in the Republic of Ireland after the Celtic Tiger*, in “Journal of Youth Studies”, 15, 7, pp. 841-857.

Cairns, D., Cuzzocrea, V., Briggs, D., Veloso, L.

2017, *The Consequences of Mobility: Reflexivity, Social Inequality and the Reproduction of Precariousness in Highly Qualified Migration*, Palgrave Macmillan, Londra.

Camozzi, I., Grüning, B., Gambardella, M.G.

2021, ‘*Sentivo che stavo facendo la cosa giusta*’. *Aspettative di mobilità geografica e traiettorie socio-culturali degli studenti e delle studentesse in Italia*, in “Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali”, 11, 22, pp. 187-201.

Cicchelli, V.

2012, *L'esprit cosmopolite, voyages de formation des jeunes en Europe*, Presses de Sciences Po, Parigi.

Cicchelli, V., Octobre, S.

2017, *L'amateur cosmopolite. Goût et imaginaires culturels juvéniles à l'ère de la globalisation*, Ministère de la Culture – DEPS, Parigi.

Cohen, P.

2003, *Mods and shockers: youth cultural studies in Britain*, in A. Bennett, M. Cieslik, S. Miles (a cura di), *Researching Youth, Basingstoke*, Palgrave Macmillan, Londra, pp. 29-51.

Cohen, P., Ainley, P.

2000, *In the country of the blind: youth studies and cultural studies in Britain*, in "Journal of Youth Studies", v. 3, n.1, pp. 79-96.

Côté, J. E.

2000, *Arrested Adulthood: The Changing Nature of Maturity and Identity*, New York Univ. Press, New York.

Coffey J., Farrugia D.

2014, *Unpacking the Black Box: The Problem of Agency in the Sociology of Youth*, in "Journal of Youth Studies", 17, 4, pp. 461-474.

Cuzzocrea V., Mandich G.

2015, *Students' Narratives of the Future: Imagined Mobili- ties as Forms of Youth Agency* ?, in "Journal of Youth Studies", 19, 4, pp. 552-567.

Dwyer, P., Wyn, J.

2001, *Youth, Education and Risk Facing the Future*, Routledge, Londra.

Evans, K.

2007, *Concepts of Bounded Agency in Education, Work, and the Personal Lives of Young Adults*, in "International Journal of Psychology", v. 42, n. 2, pp. 85-93.

Furlong, A., Caramel, F.

2007, *Young People and Social Change: New Perspectives*, Open University Press, Buckingham.

Galland, O.

2000, *Entrer dans la vie adulte : des étapes toujours plus tardives, mais resserrées*, in "Economie et statistique", n. 337, 1, pp. 13-36.

Incorvaia, A., Rimassa, A.,
2006, *Generazione mille euro*, Rizzoli, Segrate.

Istituto Giuseppe Toniolo.
2016 *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016*, Il Mulino, Bologna.
2020 *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2020*, Il Mulino, Bologna.
2022 *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2022*, Il Mulino, Bologna.

Leccardi, C.
2005, *Facing Uncertainty: Temporality and Biographies in the New Century*, in “Young”,
13, 2, pp. 123-146.

Leccardi C., Ruspini E. (a cura di)
2006, *A New Youth? Young People, Generations and Family Life*, Routledge, Londra-
New York.

Licata, D. Pasqualini C.,
2020, *L'Italia delle partenze al di là delle origini: i Millennials, Expat nativi-cosmo-
polititi*, in *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2020*, Il Mulino,
Bologna.

Mannheim, K.
1928, *Das Problem der Generationen*, in *Kölner Vierteljahreshefte für Soziologie*, n.
7. trad. it. *Il problema delle generazioni*, in “Sociologia della conoscenza”, pp.
323-371, Bari, 1974.

Merico, M.
2004, *Giovani e società*, Carocci, Roma.

Mørch, S., Andersen, H.
2006, *Individualization and the Changing Youth Life* in C. Leccardi, E. Ruspini (a
cura di) *A New Youth? Young People, Generations and Family Life*, Ashgate,
Aldershot.

Pitti, I., Tuorto, D.
2021, *I giovani nella società contemporanea*, Carocci, Roma.

Raffini, L.

2014, *Quando la Generazione Erasmus incontra la Generazione Precaria. La mobilità transnazionale dei giovani italiani e spagnoli*, in “OBETS. Revista de Ciencias Sociales”, 9, 1, pp. 139-165.

Rebughini, P.

2019, *A vulnerable generation? Youth agency facing work precariouness*, in “Papeles del CEIC”, 1, pp. 1-17.

Roberts, S.

2010, *Misrepresenting ‘Choice Biographies’?: A Reply to Woodman*, in “Journal of Youth Studies”, n. 13, 1, pp. 137-149.

2012, *One step forward, one step Beck: a contribution to the ongoing conceptual debate in youth studies*, in “Journal of Youth Studies”, n. 15, 3, pp. 389-401.

Santambrogio, A. (a cura di)

2002, *Giovani e generazioni in Italia: le rappresentazioni sociali dei giovani sulla stampa, 1960-2002*, Margiacchi-Galeno, Perugia.

Sciolla, L.

2018, *La pluralità dei nuovi modelli sociali emergenti in Europa*, in «Europa: Culture e Società» volume: Europa, pp. 351-355, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma.

Sciolla, L., Torrioni, P.

2019, *Il paradosso dei giovani: autonomia culturale e dipendenza sociale*, in “Italia contemporanea”, 2018/288, pp. 153-171.

Spanò, A.

2018, *Studiare i giovani nel mondo che cambia: concetti, temi e prospettive negli Youth Studies*, Franco Angeli, Milano.

Thomas, W. I.

1923, *The Unadjusted Girl: with cases and standpoint for behavioral analysis*, Brown and Company, Boston.

Thrasher, F. M.

1927, *The gang: a study of 1,313 gangs in Chicago*, University of Chicago Press, Chicago.

Threadgold, S.

2009, *Youth and Habitus at Three Australian Schools: Perceptions of Ambitions, Risks and the Future in Reflexive Modernity*, Thesis submitted in fulfilment of the requirements for award of the degree of Doctor of Philosophy, University of Newcastle.
2011, *Should I pitch my tent in the middle ground? On 'middling tendency', Beck and inequality in youth sociology*, in "Journal of Youth Studies", v. 14, n. 4, pp. 381-393.

Van de Velde, C.

2008, *Devenir adulte. Sociologie comparée de la jeunesse en Europe*, PUF, Parigi.

Woodman, D.

2009, *The Mysterious Case of the Pervasive Choice Biography: Ulrich Beck, Structure/ Agency, and the Middling State of Theory in the Sociology of Youth*, in "Journal of Youth Studies", n. 12, 3, pp. 243-256.

2010, *Class, Individualisation and Tracing Processes of Inequality in a Changing World: A Reply to Steven Roberts*, in "Journal of Sociology", n. 13, 6, pp. 737-746.

Woodman, D., Bennet,

2015, *Youth Cultures, Transitions, and Generations. Bridging the Gap in Youth Research*, Palgrave Macmillan, Londra.

Wyn, J., Woodman, D.

2006, *Generation Youth and Social Change in Australia*, in "Journal of Youth Studies", v. 9, n. 5, pp. 495-514.

Alessandra Polidori è collaboratrice scientifica all'interno dell'SFM (Forum suisse pour l'étude des migrations et de la population) dell'Università di Neuchâtel e ricercatrice associata al laboratorio LAP (Laboratoire d'Anthropologie Politique) dell'EHESS. Ha terminato una tesi di dottorato su giovani e mobilità in cotutela tra l'Università di Perugia e all'EHESS di Parigi.

MONOGRAFIA

Niklas Luhmann (1927-1998), contemporaneo. Sistemi, distinzioni, società

A cura di: Luca Guizzardi e Luca Martignani

Luca Guizzardi, Luca Martignani, *Presentazione* | Alberto Cevolini, *Teoria come sistema – teoria dei sistemi. Sulla prassi della costruzione della teoria sociologica in prospettiva teorico-sistemica* | Giancarlo Corsi, *Elogio dell'incertezza. Decisori e osservatori nella società moderna* | Luca Diotallevi, *La questione del rito religioso nella società contemporanea* | Elena Esposito, *Luhmann, sugli algoritmi, nel 1966* | Luca Guizzardi, *Queer Luhmann! Alcune riflessioni luhmanniane sul queer (o alcune riflessioni queer su Luhmann)* | Luca Martignani, *Le provocazioni dell'arte contemporanea come re-entry nel sistema dell'arte. Considerazioni a partire dalla proposta sociologica di Niklas Luhmann* | Riccardo Prandini, *“Quell'istante dove tutto ritorna possibile”. Le funzioni del negativo tra istituzioni immunitarie e movimenti sociali*

SAGGI

Silvana Greco, *Cesare Beccaria and the Lombard Enlightenment in the Sociological Thought of Moses Dobruska* | Massimiliano Panarari, *Scienze sociali e giuridiche nella Francia tra Otto e Novecento: le “affinità elettive” delle teorie. Note sul positivismo sociologico di Léon Duguit* | Alessandra Polidori, *Tracciare ponti negli studi sui giovani: generazioni, transizioni, strutture, agency e mobilità*

BIBLIOGRAFIA DI FRANCO CRESPI

Ambrogio Santambrogio, *Bibliografia di Franco Crespi*

INTERVISTA

Lorenzo Bruni, Giulia Salzano, *Intersubjectivity, Empathy and Community. A Dialogue with Dan Zahavi*

RECENSIONI

Sergio Belardinelli, *Niklas Luhmann, La religione della società, Milano, Franco Angeli, 2023.* | Maurizio Bonolis, *Paolo Pecere, La natura della mente. Da Cartesio alle scienze cognitive, Carocci, 2023.* | Matteo Bortolini, *Luca Martignani, Estetica sovversiva. Sulla rappresentazione e gli oggetti culturali, Ombrecorte, 2022.* | Lorenzo Bruni, *Lucio Cortella, L'ethos del riconoscimento, Laterza, 2023.* | Mario Marotta, *Niklas Luhmann, Famiglia ed educazione nella società moderna, a cura di G. Corsi e R. Prandini, Edizioni Studium, 2023.*